

Buongiorno a tutti, e grazie per essere qui oggi.

Oggi mi trovo qui per parlare di un aspetto cruciale della nostra società: la tutela dei servizi pubblici, con un focus specifico sulle liste d'attesa nel servizio sanitario.

Viviamo in un'era in cui l'accesso alle cure mediche tempestive non è solo un bisogno fondamentale ma una questione di diritto umano. Eppure, nonostante le leggi e le normative predisposte per garantire questo diritto, ci troviamo di fronte a una realtà spesso ben diversa: quella delle lunghe liste d'attesa, che non solo mettono a dura prova la pazienza dei cittadini ma possono anche avere conseguenze serie sulla loro salute e benessere.

L'obiettivo del mio intervento è quello di sottolineare un concetto fondamentale: pretendere il rispetto della legge non è solo un diritto di ogni individuo ma è, soprattutto, una possibilità concreta. Attraverso la conoscenza dei propri diritti e l'utilizzo degli strumenti legali a disposizione, è possibile incitare un cambiamento positivo, incentivare l'efficienza del nostro servizio sanitario e, in ultima analisi, garantire a tutti un accesso equo e tempestivo alle cure necessarie.

Nel contesto del servizio sanitario, le lunghe liste d'attesa non sono soltanto il sintomo di disfunzioni operative, ma rivelano una problematica ben più profonda, radicata nelle scelte politiche e economiche che hanno plasmato il nostro approccio ai servizi pubblici.

Questa situazione è emblematica di una tendenza preoccupante verso la riduzione del finanziamento e del supporto al settore pubblico, una strategia che erode progressivamente la sanità pubblica a favore di soluzioni private, seguendo un modello che ricorda da vicino quello americano.

Il cuore del problema risiede in una visione del servizio sanitario che lo considera non come un diritto universale, ma come un mercato in cui prevalgono logiche di profitto.

Questo approccio ha condotto a una serie di politiche di taglio delle risorse destinate alla sanità pubblica. La logica è quella di un servizio capitalistico che privilegia il profitto rispetto all'equità e all'accessibilità delle cure.

La conseguenza diretta di questa politica è una duplice frattura nel servizio sanitario: da un lato, si assiste a un sovraffollamento dei servizi pubblici, incapaci di gestire in modo adeguato la domanda crescente a causa della riduzione delle risorse; dall'altro, si verifica un incremento dell'offerta privata, spesso inaccessibile a larghi strati della popolazione a causa dei costi elevati. In questo scenario, le disuguaglianze territoriali e soprattutto sociali si accentuano, creando un divario sempre più ampio

tra chi può permettersi cure rapide ed efficienti nel settore privato e chi è costretto ad affrontare lunghi tempi di attesa nel servizio pubblico.

Le statistiche confermano un quadro desolante, con milioni di cittadini ogni anno costretti a subire tempi di attesa inaccettabili per accedere a prestazioni sanitarie essenziali.

Questa realtà è il riflesso di scelte politiche che, perseguendo la riduzione del deficit a scapito dei servizi pubblici, non solo minano il diritto alla salute, ma anche erodono il tessuto stesso della nostra società, basato su principi di solidarietà e uguaglianza.

La sfida che ci troviamo ad affrontare è quindi duplice: da un lato, quella di rivendicare un finanziamento adeguato e sostenibile per la sanità pubblica, dall'altro, quella di resistere a una visione del mondo che riduce la salute a merce, sottoponendo il diritto universale alla cura alle logiche del mercato e del profitto.

Nell'ambito del nostro servizio sanitario, rispetto alle prestazioni sanitarie a carico del SSN esistono strumenti normativi fondamentali, tra cui il DPM pubblicato nel marzo 2017 sui nuovi Livelli Essenziali di Assistenza, i LEA e il Piano di Governo delle Liste d'Attesa (2019-2021), ed infine il D. Lgs. n.124/98 ed in particolare l'art.3 comma 13.

Queste normative stabiliscono standard e tempi massimi di attesa per le prestazioni sanitarie, garantendo che i cittadini abbiano accesso alle cure necessarie in tempi ragionevoli.

I LEA, in particolare, rappresentano l'insieme dei servizi e delle prestazioni che il Servizio Sanitario Nazionale è tenuto a garantire a tutti i cittadini, finanziati con risorse pubbliche. La normativa sui LEA prevede che siano definiti specifici tempi di attesa massimi per le prestazioni più critiche, come visite specialistiche, esami diagnostici e interventi chirurgici.

Il Piano Nazionale di Governo delle Liste d'Attesa, invece, è uno strumento volto a monitorare, gestire e ridurre i tempi di attesa, attraverso una serie di interventi e strategie specifiche.

Questo piano mira a garantire l'equità nell'accesso alle cure, migliorando l'efficienza del servizio sanitario e assicurando che i pazienti ricevano le cure di cui hanno bisogno in tempi ragionevoli.

Il servizio prevede meccanismi di incentivi per le strutture che raggiungono o superano gli obiettivi stabiliti, nonché sanzioni per quelle che non rispettano gli standard di tempo di attesa. Questo servizio mira a stimolare un miglioramento continuo della qualità e dell'efficienza dei servizi offerti.

Il Piano Nazionale per la Gestione delle Liste di Attesa ha imposto regole chiare: ogni prestazione sanitaria viene catalogata per urgenza, garantendo che nessuno debba attendere oltre il dovuto. Le prestazioni urgenti devono avvenire entro 72 ore, quelle brevi entro 10 giorni, le differibili, fondamentali per diagnosi iniziali, entro 30 giorni per visite e 60 per esami, e infine le programmabili entro 120 giorni.

Ma cosa accade quando i tempi d'attesa si dilatano oltre questi limiti? Ecco che entra in gioco il nostro diritto di non essere lasciati in attesa. Possiamo richiedere che la prestazione venga fornita senza ulteriori ritardi, optando per un servizio in regime libero-professionale a spese dell'ente, con il solo onere del ticket a nostro carico.

Per rivendicare questo diritto, dobbiamo far sentire la nostra voce, inviando una richiesta formale al Direttore Generale dell'ente sanitario, specificando le nostre necessità, l'urgenza della prestazione e la data del primo appuntamento disponibile.

E se non riceviamo risposta? Possiamo procedere autonomamente con una struttura privata, chiedendo poi il rimborso delle spese sostenute.

Il Decreto Legislativo n.124/1998, nell'art. 3 comma 13, ci ricorda che i tempi di attesa sono un impegno legale delle nostre istituzioni sanitarie, che non possono chiudere o sospendere le liste. *“qualora l'attesa della prestazione richiesta si prolunghi oltre il termine fissato, l'assistito puo' chiedere che la prestazione venga resa nell'ambito dell'attivita' libero-professionale intramuraria, ponendo a carico dell'azienda unita' sanitaria locale di appartenenza, la differenza tra la somma versata a titolo di partecipazione al costo della prestazione e l'effettivo costo di quest'ultima, sulla scorta delle tariffe vigenti”*.

Nonostante le carenze del servizio o la mancanza di fondi o di personale, ciò non giustifica la negazione dei nostri diritti alla salute.

Questo non è solo un discorso di normative e procedure.

È una questione di dignità, di rispetto per il nostro diritto alla salute. È il momento di prendere in mano la situazione, di non accettare passivamente i ritardi, ma di rivendicare ciò che ci spetta per legge. E ricordiamo, le leggi sono al nostro fianco, fornendoci gli strumenti per far valere i nostri diritti e assicurarci l'accesso alle cure di cui abbiamo bisogno, nei tempi previsti.

Dopo l'invio dell'istanza i nostri assistiti sono stati richiamati dal CUP nel giro di un paio di giorni per prenotare la prestazione.

Anche nel caso di *liste d'attesa "bloccate"* è opportuno segnalare il fatto inviando una comunicazione ufficiale (raccomandata r/r o PEC) alla Direzione Generale dell'Azienda Sanitaria e all'Assessorato alla Sanità della Regione, chiedendo lo sblocco delle liste e l'applicazione della sanzione.

La complessità del servizio sanitario, unita a una diffusa mancanza di informazione, può lasciare molte persone in uno stato di vulnerabilità.

Sul sito di [avvocatosalute.it](http://avvocatosalute.it) potrete trovare informazioni chiare e precise su come affrontare le liste d'attesa e su come il servizio dovrebbe funzionare e potrete scaricare gratuitamente il modulo da compilare e inviare, per rivendicare il vostro diritto a ricevere cure tempestive.

Non lasciate che l'inerzia o la complessità vi scoraggino. La legge è dalla vostra parte. Insieme, possiamo fare la differenza, garantendo che ogni cittadino riceva le cure necessarie nei tempi giusti. Pretendere il rispetto della legge, in questo contesto, trascende l'atto individuale di rivendicazione di un diritto; diventa un impegno collettivo, un dovere civico che ciascuno di noi ha verso se stesso e verso la comunità in cui vive.

Concludendo, ciò che emerge con chiarezza da questo nostro incontro è l'importanza cruciale di garantire il rispetto dei tempi di attesa previsti dalla legge nel nostro servizio sanitario. Questo non è solo un indice di qualità ed efficienza dei servizi pubblici, ma rappresenta anche un diritto fondamentale di ogni cittadino. Pretendere che questo diritto sia rispettato non è solo possibile, ma diventa un dovere civico, un passo necessario verso il miglioramento del nostro servizio sanitario e la garanzia di equità nell'accesso alle cure per tutti.

Il tema delle liste d'attesa non è una questione isolata, ma un sintomo di sfide più ampie che il nostro servizio sanitario affronta ogni giorno. Affrontare questo problema richiede un impegno condiviso: è essenziale che cittadini siano parte attiva di questo processo. Vorrei concludere ringraziando nuovamente tutti voi per l'attenzione dedicata a questo argomento così fondamentale.

La strada da percorrere è ancora lunga e ricca di sfide, ma la direzione è chiara. Lavorando insieme, con determinazione e con la convinzione che il cambiamento sia possibile, possiamo trasformare le nostre aspirazioni in realtà concrete, per un futuro in cui la salute è davvero un diritto garantito a tutti.